

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 3 (2001)
Heft: 3

Rubrik: Forum

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Attività a rischio come canyoning o bungee-jumping costituiscono un nuovo tipo di turismo ed hanno niente in comune con lo sport.»

Adrenalina pura... e che scosse!

Le nuove attività, dette a rischio, privilegiano le emozioni, le sensazioni forti e immediate, svincolate da ogni forma di costrizione o di preparazione specifica. Di primo acchito niente a che vedere con l'idea dello sport che abbiamo abitualmente. Pur senza cercare una nuova definizione dello sport – trattata in tutta una serie di articoli, opere e prese di posizione – si deve pur sempre riconoscere che queste nuove attività sono scevre di ogni dimensione culturale, tattica, a volte persino tecnica, non si inscrivono in un processo iniziato prima e non hanno un seguito. Eppure, il piacere allo stato puro che i loro adepti provano si avvicina a quello che gli sportivi cercano per il tramite di una pratica regolare e regolata. Una sensazione che rappresenta l'unico denominatore comune fra questi due modi di avvicinarsi all'attività fisica.

Detto questo, bisogna a mio avviso distinguere due esperienze fra loro tanto diverse come bungee-jumping e

canyoning. Se la prima si può riassumere in un atto di temerarietà forse degno di elogio, il canyoning appare più complesso, con l'intreccio di diversi elementi che si ritrovano in alcuni sport istituzionalizzati, come ad esempio l'escursionismo o l'arrampicata. Resistenza, equilibrio, coordinazione, forza, tenuta fisica sono ingredienti indispensabili per la buona riuscita di una discesa nella strette gole dei torrenti. Anche l'aspetto tattico e la pianificazione rigorosa assumono un loro ruolo nella scelta dell'itinerario e del modo di affrontarlo, ma tali responsabilità sono incombenza esclusiva dell'organizzatore. Concludendo... le attività a rischio sono o no da considerarsi sport? Personalmente risponderei con un sì... ma per chi le organizza e le dirige!

Valérie Dayer, Conthey



Manca la responsabilità del singolo, vera caratteristica dello sport

Tutte le attività: sul posto di lavoro, per strada, a casa o in giardino, comportano dei rischi, seppur minimi. Alla luce di tale considerazione, bungee-jumping e canyoning sono senz'altro attività a rischio, come d'altronde tutte le altre forme di movimento. Il numero di infortuni e la gravità delle lesioni dipende comunque da fattori molto diversi fra loro. Ci sono ad esempio attività sportive in cui la probabilità di subire un incidente mortale sono più elevate che in altri, come avviene ad esempio per gli sport acquatici, aviatori o di montagna, o ancora nello sci, nello snowboard e nell'equitazione. Gli assicuratori contro gli infortuni tengono una lista di tali discipline sportive che reputano rischiose. Canyoning e bungee-jumping non vi sono compresi.

A prescindere dalle proprie scelte personali, ognuno deve confrontarsi con i rischi dello sport che pratica ed adattare intensità e livello di prestazione alle proprie personali tendenze, motivazioni e capacità, dimostrandosi in tal modo consapevole e responsabile. Una caratteristica fondamentale dello sport è la possibilità di valutare, decidere ed agire in modo autonomo. Nel bungee-jumping, però, il turista delega l'intera responsabilità all'organizzatore, nel canyoning ciò avviene per buona parte.

La concezione del Consiglio federale per una politica dello sport in Svizzera si basa sulla considerazione che almeno un terzo

della popolazione si muove in misura insufficiente. Partendo dagli aspetti relativi alla salute, si persegue come obiettivo primario un aumento continuo della parte di popolazione attiva dal punto di vista motorio, e si intende realizzare progetti innovativi per promuovere il movimento e lo sport nella vita di tutti i giorni.

Dove finisce il movimento ed inizia lo sport? Dal punto di vista della prevenzione degli infortuni la risposta non ha importanza; essa si fa però rilevante quando si passa a parlare del riconoscimento come disciplina sportiva all'interno di determinate strutture (ad es. come disciplina olimpica) e del sostegno finanziario ad esso collegato. Fino a che punto le attività motorie possano avere influsso positivo sulla salute, dipende da diversi fattori, in primo luogo dal carico di lavoro cui viene sottoposto con una certa regolarità il sistema cardiocircolatorio. Un salto isolato di bungee-jumping, secondo me, va visto come vera e propria prova di coraggio, una unica discesa di un torrente in una gola come esperienza nella natura.

René Mathys, Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni

Lo sport ha una parte di rischio

Un tempo le cose erano ancora chiare, i confini netti, addirittura rafforzati con muri. Prima i fischi non erano fiaschi e un avventuriero non era uno sportivo. Ma oggi? Chi ci capisce più niente?

Prima noi sportivi eravamo freschi, liberi e pii, poi è arrivato il mercantilismo a corrompere il nostro mondo, con lo sponsoring, ciclisti dopati, tifosi aggressivi e snowboarder che fumano canapa hanno macchiato la purezza. E ora arrivano questi maniaci dell'adrenalina a attaccare la nostra freschezza. Che fare per salvare lo sport? E come?

Basta piangersi addosso, battiamoci. Innanzitutto la strategia: canyoning, free-climbing e simili sono il diavolo. Oppure gli sport a rischio sono il sintomo di una sociopatologia di cui devono occuparsi politica, scuola, religione, ma non noi. Oppure, in maniera più globale: tutte le nuove evoluzioni che non si inseriscono nella concezione tradizionale dello sport sono da respingere.

Ribadiamo il concetto: le attività di cui sopra non hanno niente a che vedere con lo sport. Gettarsi a testa in giù legati per i piedi con una corda elastica non è sport. Gettarsi a capofitto con gli sci ai piedi per l'Hundeschopf è sport. Di per sé le affermazioni sono ambedue chiare, ma i confini poi sfumano quando le si mettono a confronto.

Il piacere del brivido e di vivere esperienze estreme ha molte forme. Perché non le sfruttiamo? perché non integrare quelle parti che potrebbero contribuire a ringiovanire lo sport in generale e lasciar da parte gli scarti? Il piacere della paura ha un suo potenziale, anche dal punto di vista pedagogico.

Dany Bezzell, Ufficio dello sport del canton Grigioni, dany.bazzel@gr.ch

(Testo liberamente adattato dalla redazione)

Il bisogno impellente di una scarica di adrenalina

Ultimamente sono stato con il mio nipotino a guardare un bungee-jumping. Avevano predisposto una gru con un braccio enorme ed una piattaforma sulla quale gente stanca di vivere – o forse non lo sono affatto – si faceva trasportare per poi lanciarsi nel vuoto gridando tutta la propria emozione. Naturalmente tutti erano assicurati alla corda, questa aveva la lunghezza adatta a ciascuno ed era perfettamente funzionante. Tornati a mettere i piedi sul terreno, con il viso congestionato, gli occhi lucidi d'emozione e con ancora un po' di fiatone, nonostante non avessero fatto nient'altro che lasciarsi cadere nel vuoto, raccontavano a quanti li circondavano dando loro grandi pacche sulle spalle – parenti, amici, conoscenti o altre persone interessate – le loro eccezionali sensazioni prima, durante e dopo il volo, o la caduta o il salto, che dir si voglia.

Mio nipote è rimasto per un po' a guardare affascinato, trattenendo il fiato quando uno saltava giù e accompagnando con gridolini il coraggioso che oscillava nell'aria appeso alla coda elastica, come uno jo-jo. Poi mi ha chiesto: «Ma perché lo fanno?» «Beh, vedi...» ho iniziato lentamente a rispondergli, per tempeggiare dinanzi ad una domanda che non mi sarei aspettato da un ragazzino così piccolo. Temevo piuttosto che mi chiedesse se non poteva provare anche lui a saltare nel vuoto. «Vedi, quelli che sisteman la gru ed organizzano il tutto lo fanno perché in questo modo vogliono guadagnare qualcosa...» «Ma allora si deve pagare? Ma al circo paghiamo per andare a vedere e gli artisti vengono pagati dal direttore, o no?» mi ha interrotto incredulo. «In questo caso è tutt'altra cosa», ho continuato, «la gente che salta vuole vivere un momento particolare, una scarica di adrenalina, *«action»*, come dici sempre anche tu.» E sono partito con una conferenza sul perché la gente ha questo bisogno di vivere esperienze grandiose, qualcosa di entusiasmante, di particolare, di qualcosa che faccia balzare il cuore in gola di qualcosa che li distingua dalla massa e della quale vantarsi, e che pertanto cercano sempre qualcosa di nuovo, per sentirsi almeno per qualche momento migliori. E che sono

disposti a pagare per avere tutto questo. Non so se mi ha capito. È rimasto a guardare ancora per un po' e poi mi ha detto. «Dai nonno, andiamo a giocare un po' a pallone.»

D'Artagnan

